

che Obama ed i suoi contano per arginare la frana. Soprattutto al Senato, dove un'indagine statistica del New York Times considera ancora incerta la gara per 19 dei 33 seggi in palio.

CALDE SFIDE

Le sfide più calde, al Senato, sono in Nevada, dove il leader dell'Asinello, Harry Reid, fronteggia l'assalto dell'agguerrita candidata dei tea party Sharon Angle; in Illinois, dove Alexi Giannulias tenta di conservare ai Democratici il seggio che fu di Obama; in Colorado, dove un altro esponente dei tea party, Ken Buck, contende il posto a Michael Bennett. Alla Camera rischiano di rimanere tagliati fuori molti dei più fervidi sostenitori del presidente. Da Steve Driehaus e Mary Jo in Ohio, ad Alan Grayson e Suzanne Kosmas in Florida. Da Betsy Markey in Colorado a Kathy Dahlkemper in Pennsylvania.

I repubblicani ostentano ottimismo e prospettano ai sostenitori lo smantellamento delle riforme varate da Obama, quella sanitaria in par-

**Presidenziali del 2012
Sicuri di vincere oggi
nella destra già litigano
sulle candidature future**

ticolare, e il blocco di quelle progettate per il futuro, soprattutto in campo fiscale ed ecologico. Sono talmente sicuri di vincere, che già cominciano a litigare fra di loro. La vecchia guardia è preoccupata dall'ascesa di Sarah Palin, che ha saputo volgere a proprio favore l'ondata di protesta promossa dalla destra populista dei cosiddetti Tea Party.

Il sito Politico.com spiega quanto sia malvista l'eventualità che Palin si candidi alle prossime presidenziali. L'opinione diffusa fra i big del partito conservatore è che in un duello con Obama, Palin verrebbe fatta a pezzi. Il giornale online non rivela le proprie fonti, ma è noto che almeno tre grossi calibri del Grand Old Party stanno già pensando di scendere in campo nelle primarie per il voto del 2012: Mitt Romney, Newt Gingrich, Marco Rubio. Con Sarah Palin sarebbero 4. Lei non ha ancora chiarito le intenzioni per il futuro, ma ha lasciato intendere che gradirebbe una sorta di investitura plebiscitaria: «Sono pronta a presentarmi solo se non ci sarà nessun altro». Difficile che gli altri si facciano da parte per lei. Il suo estremismo può giovare nel voto di Mid-Term, che storicamente hanno comunque quasi sempre riservato sconfitte più o meno ampie per il partito al governo. Ma nelle presidenziali rischia di risultare controproducente. ♦

Messaggio a Barack: se perdi le elezioni non spostarti al centro

Dopo la sconfitta del '94, Bill Clinton cambiò linea. Nel '78 fece lo stesso errore Jimmy Carter. È una strategia sbagliata
Il capo di Stato stavolta deve insistere nelle cose in cui crede

L'analisi

ROBERT REICH*

Dopo le elezioni di mid-term del 1994 quando i democratici persero la maggioranza alla Camera dei Rappresentanti e in Senato, a Bill Clinton fu consigliato di «spostarsi al centro». Clinton si adeguò assumendo il sondaggista Dick Morris, dichiarando che era finita l'era del «governo spendaccione», abbandonando gran parte del suo programma elettorale e trasformando la campagna elettorale del 1996 in una vuota sfilata dinanzi alle televisioni e alle scuole.

Accadde la stessa cosa nel 1978 quando i democratici persero terreno e a Jimmy Carter fu detto di «spostarsi al centro». Ubbidì licenziando l'intero governo, chiedendo scusa

**L'elefante
Se a perdere sono
i repubblicani vanno
ancora più a destra**

**Il precedente
Successes così
sia a Ronald Reagan
che ai due Bush**

per gli errori commessi e facendo in modo che le elezioni del 1980 avessero come tema centrale il nulla.

Per strano che possa sembrare, quando al governo ci sono i repubblicani e nelle elezioni di mid-term perdono qualche punto, non cedono alla tentazione di spostarsi al centro. Il contrario caso mai: sia Ronald Reagan che i due Bush si spostarono ancora più a destra.

È possibile che i presidenti repubblicani capiscono alcune cose che invece sfuggono ai presidenti democratici? Per esempio:

1. Nella politica americana il «cen-

tro» non esiste. Il «centro» è ciò che la maggior parte della gente dice di pensare o volere quando viene interpellata dai sondaggisti. Cercare di spostarsi al centro inseguendo i sondaggi significa rinunciare alla leadership perché non è possibile portare la gente dove già sta.

2. In occasione delle prime elezioni di mid-term bisogna sempre fare i conti con lo scontento degli elettori che si sono accorti che il presidente non è il messia e non è riuscito a cambiare il mondo. Nessun presidente ha questi poteri. Maggiori sono le aspettative all'inizio di una presidenza, più grande è la delusione.

3. I partiti dei presidenti perdono sempre alle prime elezioni di mid-term perché il presidente non partecipa direttamente mentre il partito di opposizione ha avuto tutto il tempo di riprendersi e serrare i ranghi. Per il partito che sta fuori della stanza dei bottoni è più facile attaccare e ammassare le truppe di quanto non sia difendersi per il partito che sta dentro.

4. L'economia ha la meglio su tutto il resto anche se i presidenti non sono sempre responsabili dell'andamento delle cose. Così quando il ciclo economico è negativo, come è accaduto nel caso di Carter, Reagan e Clinton, gli elettori penalizzano il partito del presidente ancora più pesantemente del solito. Quando poi le cose vanno malissimo, allora la batosta elettorale può assumere dimensioni catastrofiche.

Perché dopo le sconfitte alle elezioni di mid-term la retorica dello «spostarsi al centro» riesce ad intimidire più i presidenti democratici di quelli repubblicani?

Perché i presidenti democratici ragionano in termini di programmi, politiche e proposte di legge. È facile invertire la rotta accettando maggiori compromessi e abbandonando progetti di riforma. Dopo la batosta alle elezioni di mid-term del 1994, il presidente Clinton non pronunciò mai più le parole «riforma dell'assistenza sanitaria».

I presidenti repubblicani ragiona-

no in termini di idee, temi e movimenti semplici. È assai più difficile invertire la rotta su queste cose e assai più facile lasciare le cose come stanno. I presidenti repubblicani continuano a cercare le occasioni giuste per realizzare le loro semplici promesse.

Inoltre i repubblicani sono più disciplinati. Per questo per loro è più facile tenere la rotta. La loro base continua ad organizzarsi e a darsi da fare anche dopo le sconfitte alle elezioni di mid-term. I democratici, invece, sono meno organizzati. Le sconfitte elettorali tendono a distruggere e a far vacillare le loro strutture organizzative.

I repubblicani hanno un atteggiamento intrinsecamente cinico nei confronti della politica. Il loro carburante è il cinismo politico. I democratici hanno in politica un atteggiamento idealistico. Quando diventano cinici rischiano di perdere terreno.

Messaggio ad Obama: qualunque cosa accada il 2 novembre non si sposti al centro. Continui a perseguire con impegno ancora maggiore le cose in cui crede. Messaggio ai

**L'errore
Nella politica
americana
il centro non esiste**

**La crisi
L'economia prevale
Se il Paese va male
presidente penalizzato**

democratici: qualunque cosa accada, non perdetevi la fiducia nelle vostre convinzioni e moltiplicate il vostro impegno.

Se i repubblicani riusciranno ad ottenere la maggioranza alla Camera dei Rappresentanti e si avvicineranno alla maggioranza in Senato, sappiano che inevitabilmente al presidente arriveranno numerosi inviti a «spostarsi al centro». Gli inviti verranno non solo dai repubblicani, ma anche dai democratici conservatori, da democratici di spicco sconfitti alle elezioni, da Fox News che tira la volata al partito repubblicano, dai sapientoni che pontificano nei talk show e dai consiglieri politici della Casa Bianca.

* * *

*Ex ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, è professore di Politica Pubblica all'università di Berkeley, California. (c) IPS

Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto